

Cavalieri e laici

I cavalieri cristiani del Medioevo rispondevano laicamente ad una diffusa esigenza di giustizia e ordine. La "Cerca del Santo Graal", coronamento della cavalleria, conserva ancora oggi un profondo significato per l'azione del laico nel mondo.

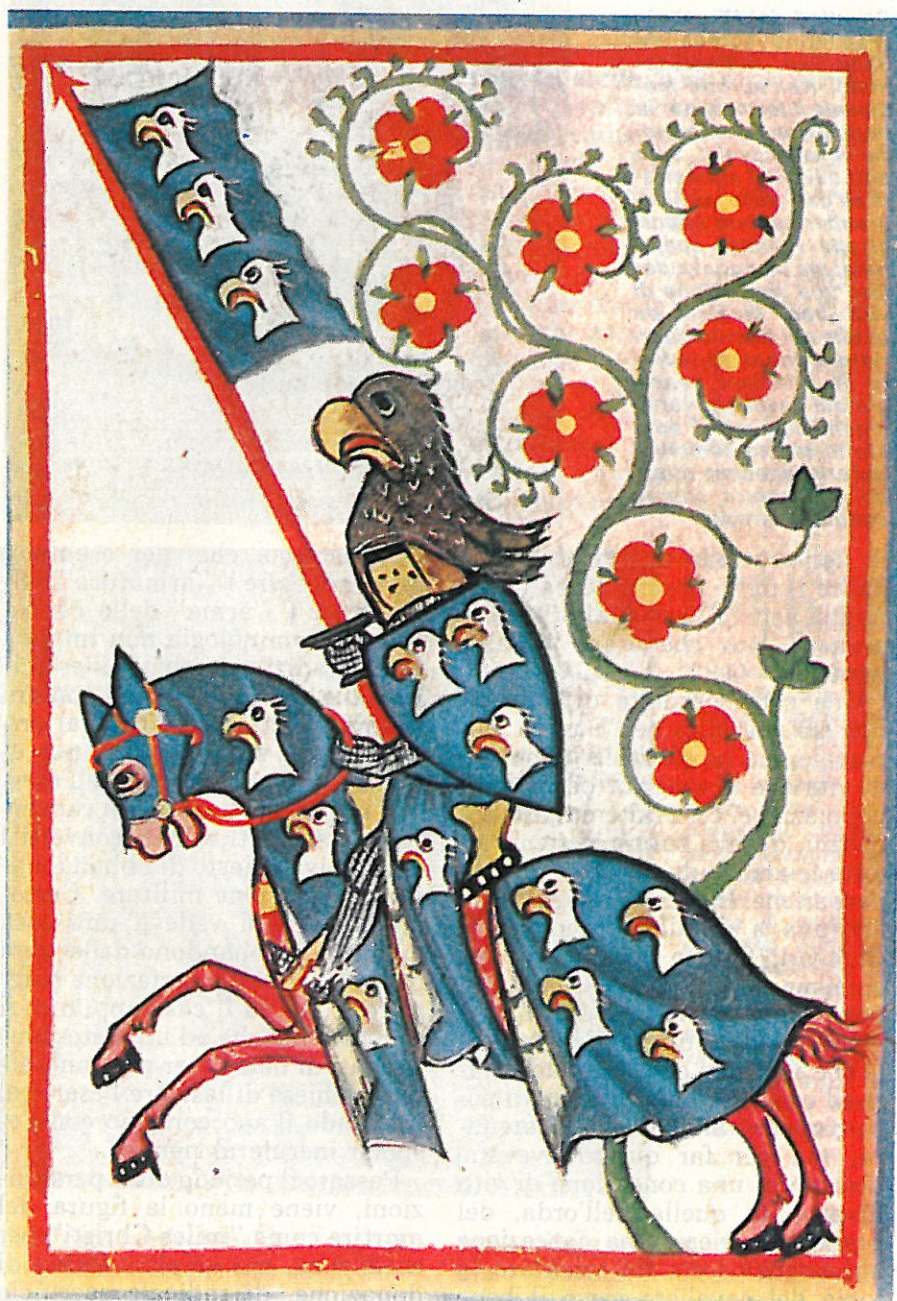
di ANTONIO MARIA BAGGIO

Re Artù aveva fatto voto di non sedersi mai a tavola, quando portava la corona, se prima, alla sua corte, non fosse accaduta un'avventura.

Era stato indotto a questa promessa dall'apparizione improvvisa della Tavola Rotonda, coi suoi centocinquanta seggi di legno su ognuno dei quali si leggeva il nome del cavaliere che lo avrebbe occupato. Uno solo, alla destra del re, rimaneva senza nome: ma quando il "Cavaliere Desiderato" arriverà a corte, aveva spiegato il mago Merlino, avrà inizio la Cerca del Santo Graal, l'impresa più grande alla quale la cavalleria mai si è dedicata. I posti attorno

Il cavaliere e poeta Wolfram von Eschenbach pronto per un torneo (miniatura dal codice di Manesse). Molti cavalieri erano dediti alla vita di guerra e di corte senza altra motivazione che l'ambizione personale. Altri invece passarono da questa concezione terrena della cavalleria alla "cavalleria celeste", con la quale mettevano le proprie forze al servizio di un ideale più alto e vivevano nel mondo una spiritualità di impronta monastica, ma suscettibile di proficui sviluppi in senso laicale.





alla Tavola Rotonda erano stati ben presto occupati dai cavalieri più valorosi e molti segni suggerivano ormai che il momento era vicino: alla corte di Artù, ricca di tanti ottimi cavalieri, l'avventura non era mai mancata.

Il Santo Graal era il vaso nel quale Giuseppe d'Arimatea, colui che ottenne da Pilato il permesso di deporre Cristo dalla croce, aveva raccolto il sangue che stillava

Il cavaliere Hartmann von Aue (Dal codice di Manesse). I cavalieri medievali (i migliori fra loro) conservano il loro fascino nei secoli perché sono stati una delle più riuscite interpretazioni del bisogno umano di donarsi, di fare ordine dove c'è l'ingiustizia, di combattere per qualcosa.

dalle sue piaghe. Solo il cavaliere più valoroso del mondo sarebbe riuscito nella Cerca, un cavaliere che non fosse mai caduto nel pec-

cato. La Cerca infatti non riguardava le cose terrene: il vaso conteneva simbolicamente i segreti stessi di Cristo, che sarebbero stati rivelati a coloro che si mostravano capaci di superare tutti gli ostacoli che il Nemico avrebbe innalzato sul loro cammino. La Cerca è dunque un viaggio spirituale nel corso del quale il cavaliere incontra, sotto la forma esteriore di nemici armati, le proprie bassesse e i propri vizi; per vincerli deve imparare a confidare nelle forze di Dio anziché sulle proprie, e passare un po' alla volta da una concezione terrena della cavalleria alla "cavalleria celeste" composta da coloro che hanno abbandonato il servizio del Nemico e si sono posti al servizio di Dio.

Un bel giorno dunque, proprio prima del pranzo un servitore corse davanti ad Artù, per dirgli che sul lago era stata vista galleggiare una grande pietra; conficcata nella pietra, una spada, che nessuno dei cavalieri, subito accorsi col re, era in grado di estrarre.

Tornati alla reggia tutti si sedettero a tavola. D'improvviso, porte e finestre si chiusero da sole e nell'oscurità della sala si fece avanti un vecchio: conduceva per mano un giovanissimo cavaliere dall'armatura vermiglia, che andò tranquillamente a sedere nel Soglio pericoloso alla destra di Artù, l'unico ancora rimasto libero. Inutile dire che il giovane, accompagnato alla riva del lago, estrasse con facilità la spada. Il suo nome era Galaad, figlio di Lancillotto: con lui la Tavola Rotonda era ormai completa ed aveva trovato il suo campione: la Cerca del Graal poteva iniziare.

SANTO RAMBO

A tanti secoli di distanza dal periodo in cui la simbolica avventura della Cerca può essere collocata, il fascino della figura cavalleresca che essa propone rimane intatto. Molti eroi dalla fantasia contemporanea proposti dai mezzi di comunicazione di massa, ri-

petono certe caratteristiche della figura cavalleresca: lottano spesso da soli, e con un ristretto manipolo di amici, per imporre giustizia e ordine in una situazione di ingiustizia e disordine; superano difficoltà che li impegnano allo spasimo e sono sovente aiutati da un Caso, da una Fortuna che somigliano molto alla Provvidenza dei cavalieri medievali; di questi hanno anche l'aspetto fisico possente e l'atteggiamento di combattimento: anche quando i super eroi di oggi usano armi sofisticate, le impugnano in genere come fossero spade o lance di mille anni fa, e la sfida è sempre personale, diretta. È il Nemico, semmai, a rappresentare una Forza e un potere impersonali, a fare uso di legioni di robot-schiavi, di fronte ai quali anche il più scalcagnato dei rambo rappresenta la libertà; i super eroi, soprattutto, incarnano il Bene che lotta col Male, e dunque la loro vita ha un senso profondo. Da questo, forse, dipende il loro grande successo fra molti, giovani specialmente, che un senso alla vita fanno fatica darlo, che una grande causa, un Bene per il quale combattere e giocarsi tutto non riescono a trovarlo. I cavalieri medievali conservano il loro fascino nei secoli perché sono stati una delle più riuscite interpretazioni del bisogno umano di donarsi, di fare ordine dove c'è l'ingiustizia, di combattere per qualcosa.

Bisogna dire però che dai racconti di Graal emerge il meglio del cavaliere medievale, la sua figura ideale, e che nella realtà, come si legge nella *Queste del Saint Graal*, in quei tempi Parsifal, cioè il cavaliere buono, «non rappresentava certo la regola. Le genti del reame di Galles erano così corrotte e prive di misura che se il figlio trovava il padre coricato, in preda a una malattia, lo prendeva per il capo o per le braccia, lo trascinava fuori e lo uccideva sul posto. Se il padre fosse morto nel suo letto il figlio sarebbe stato disprezzato, ma se

Cavalieri del IX secolo (Psalterius aureus de Saint-Gall, Stiftsbibliothek). Nell'Europa medievale il terrore, per la popolazione inerme, arrivava a cavallo. Solo altri cavalieri addestrati all'uso delle armi avrebbero potuto opporsi alla violenza scatenata; ma bisognava dar loro una concezione di vita ben diversa da quella del branco guerriero e abbastanza forte da orientare l'energia del cavaliere verso il bene comune. È questo lo sforzo compiuto dal cristianesimo quando si incontra con le culture guerriere.



il figlio uccideva il padre o il padre il figlio oppure tutta la famiglia veniva uccisa, allora si diceva di loro che erano di alto lignaggio» (1).

Una certa crudeltà di costumi non era episodica nell'Europa medievale, ma ha costituito la norma di vita che la maggior parte della popolazione, costituita da poveri e inermi, doveva subire in tempi di lotte feudali e di continue ondate barbariche. Il terrore, in ogni caso, arrivava a cavallo; erano cioè i cavalieri, fossero stranieri in incursione o prepotenti locali, che popolavano gli incubi di chi non aveva mezzi di difesa. Era naturale che solo altri cavalieri addestrati all'uso delle armi avrebbero potuto opporsi alla violenza scatenata; ma per far questo avevano bisogno di una concezione di vita diversa da quella dell'orda, del branco guerriero, una concezione abbastanza forte da orientare la forza del cavaliere verso il bene comune. È questo lo sforzo compiuto dal cristianesimo quando si incontra con le culture guerriere.

Nei primi secoli infatti il soldato di Cristo, il "miles Christi" per eccellenza, era il martire, colui che durante le persecuzioni accettava la morte per rimanere fedele a Cristo. Il cristianesimo dei primi tempi, a cominciare da san Paolo, usa frequentemente termini militari per descrivere la vita

del cristiano, che, per esempio, deve indossare l'"armatura" delle virtù e l'"arma" della carità. Questa terminologia non implica alcun giudizio positivo sull'esercizio delle armi in sé. Esso non era vietato a chi si accostava al cristianesimo: san Martino, per esempio, rimase a lungo nell'esercito imperiale dopo la sua conversione e ai molti soldati convertiti non veniva chiesto di abbandonare la professione militare. Certamente però si vedeva una cosa buona nell'abbandono delle armi per acquisire una perfezione maggiore; come fu il caso appunto di san Martino che ad un certo punto sentì di non dover più combattere e chiese di lasciare l'esercito, provando il suo coraggio con l'esporsi inerme al nemico.

Passato il periodo delle persecuzioni, viene meno la figura del amrtire come "miles Christi" per eccellenza, ma un'altra forma di donazione, di radicale sacrificio di sé la sostituisce: quella del monaco, martire senza spargimento di sangue, ma impegnato nella solitudine in una grande guerra contro se stesso.

Ed è proprio la spiritualità monastica che il cristianesimo propone ai cavalieri; una via cioè di perfezione spirituale pur senza lasciare il mondo, ma anzi impegnandosi dentro di esso a combattere per la giustizia e la prote-

zione dei chierici, dei monaci e del "gregge", quest'ultimo lasciato ancora, per il momento, senza una spiritualità della perfezione, ma confinato piuttosto in una spiritualità dell'espiazione: la fatica del lavoro cioè e i dolori della vita, vissuti con virtù per la riparazione dei peccati.

IL GRAAL E IL LAICO

L'applicazione della spiritualità monastica ai cavalieri non comporta immediatamente il sorgere di una nuova spiritualità adatta a chi vive nel mondo, cioè di una spiritualità laica, ma è

stare soccorso: il povero, la vedova, l'orfano, l'inerte. Le imprese cavalleresche non sono dunque, per il cavaliere cristiano, occasioni per acquistare gloria e ricchezza: questa altro non sarebbe che cavalleria terrena. Sono invece opportunità di aggiungere il proprio sacrificio a quello di Cristo, mescolando il proprio sangue al suo, così che la ricerca del Santo Vaso che raccoglie il sangue della Passione diviene ricerca e realizzazione di se stesso in Cristo. In tutte le diverse civiltà nelle quali l'uomo si è espresso, il vaso ha sempre simboleggiato il cuore, che in effetti altro non è che un

nel mondo, dall'esercizio della professione del cavaliere, alla quale egli è stato addestrato fin da bambino e nella quale ha una competenza da specialista. Certamente il combattimento spirituale vale, nel cristianesimo, per tutte le professioni e, tendenzialmente, deve sostituire il combattimento materiale e non solo limitarsi a dargli un significato superiore; anzi un aspetto di questo combattimento è proprio vincere la propria resistenza all'incontro con la diversità degli altri. Eppure, paradossalmente, questo timbro di laicità, di perfezione fuori dai conventi trova la prima applicazione proprio nella figura che a quel tempo la comunità cristiana giudicava socialmente più necessaria: il soldato.

Da allora molte cose sono cambiate e oggi non è più necessario, per chi non è monaco, fare materialmente il cavaliere: è necessario piuttosto esserlo spiritualmente, cercare il Graal, il Vaso del sangue facendo proprio il sangue degli uomini, cioè i loro dolori, le difficoltà della loro ricerca, sentendoli in ogni caso fratelli e mai nemici, fare cioè del proprio cuore il vaso per i dolori dell'umanità. E' questa l'esperienza che Igino Giordani, un cavaliere del nostro secolo, descrive come un fatto compiuto nel "Diario di Fuoco", il racconto della sua Cerca del Graal: chi ama, e dunque sposta il proprio io, fa posto nella propria anima al sangue di Cristo, e l'anima arriva ad essere come Maria che regge fra le braccia Cristo dissanguato. Ha bisogno di questi nuovi cavalieri, il mondo dissanguato di oggi.

Antonio Maria Baggio

1) La Cerca del Santo Graal, Rusconi, Milano 1974, p. 85. Vari lettori hanno chiesto che vengano fornite, per certi tipi di articoli, alcune indicazioni bibliografiche. Eccole. R. De Boron, Il racconto della storia del Graal, Alkaest, Genova 1980; C. De Troyer, I romanzi cortesi, Mondadori, Milano 1983; I romanzi della Tavola Rotonda, Mondadori, 1981; F. Cardini, Alle radici della cavalleria medievale, La Nuova Italia, Firenze 1981; I. Giordani, Diario di Fuoco, Città Nuova, Roma 1980.



Incoronazione di re Artù (Chethan Library, Ms. 6712 Manchester). È alla sua corte che compare la Tavola Rotonda, che raccoglie i migliori cavalieri del mondo. Essi si impegnano nella Cerca del Santo Graal, l'impresa più grande della cavalleria, una ricerca spirituale nel corso della quale il cavaliere incontra, sotto la forma esteriore di nemici armati, le proprie bassezze e i propri vizi; per vincerli deve confidare nell'aiuto di Dio anziché nelle proprie forze.

piuttosto un'estensione del cristianesimo monastico al di fuori dei monasteri.

Eppure, qualcosa di nuovo sembra emergere dall'esperienza spirituale dei cavalieri della Tavola Rotonda. Abbiamo detto che la "Cerca" è una ricerca interiore spirituale, e costituisce il significato più profondo delle azioni del cavaliere; egli raggiunge il Santo Graal, cioè la conoscenza della vita divina, l'intimità con Cristo, servendo Cristo presente in tutti coloro ai quali ha giurato di pre-

vaso vitale che raccoglie il sangue. Trovare il Graal è dunque trovare il proprio cuore, nel senso spirituale, cioè il punto centrale e profondo del proprio essere nel quale Dio comunica la propria vita, simboleggiata dal sangue versato di Cristo.

La Cerca del Santo Graal finisce quindi per avere un profondo significato di laicità, perché la via che essa indica per compiere la ricerca non è il distacco dal mondo: la mortificazione, il sacrificio sono richiesti proprio dall'attività